



Romaeuropa: Sasha Waltz and Guests: "Dido and Aenea", c. Sasha Waltz (ph. J. Williams)

Sasha Waltz apre Romaeuropa

Dido & Aeneas di Henry Purcell con coreografia e regia di Sasha Waltz apre il 14 settembre gli appuntamenti con la danza al Romaeuropa Festival. Primo esperimento con l' "opera-balletto" della coreografa tedesca, questo suo "Didone ed Enea" del 2005, fu accolto con successo e impressionò per la sua "danza acquatica" in un' immensa vasca d' acqua in scena. Nel corso dell' autunno il festival romano invita poi vari altri nomi di punta della coreografia internazionale, da Hofesh Shechter con il suo ultimo lavoro, *Barbarians* (che recensiamo in queste pagine) ad Anne Teresa De Keersmaecker con

Rain, lavoro del 2001 su musica di Steve Reich; dalla danza brutale e virtuosistica di Wim Vandekeybus con uno dei suoi maggiori successi, *In Spite of Wishing and Wanting* (1999), a un performer innovativo e "di frontiera", che gioca con le percezioni e l' illusionismo scenico, come Pierre Rigal. Per i dettagli, vedi *Cartellone*.

Hofesh Shechter Company

Barbari innamorati

Barbarians – cor. e mus. Hofesh Shechter
 Parigi, Théâtre de la Ville

Fin dal 2004, anno in cui si trasferì a Londra e creò *Cult*, il coreografo israeliano Hofesh Shechter affascina il pubblico con un linguaggio esplosivo, nervoso, insolito, impregnato della tradizione delle danze ebraiche come la "Hora" e con un lavoro di luci particolarmente

curato. E con in più un accompagnamento sonoro che Shechter, pure percussionista, compone appositamente per i suoi lavori. Si presentava al pubblico in un momento in cui la danza cosiddetta concettuale o decostruzionista cominciava a languire: l' universo dei sensi, che era stato messo in ombra da quello del concetto, ritornava galoppante.

Ma: il vocabolario di movimento di Shechter, per quanto pregnante possa essere, può reggere una serata intera senza mostrare segni di stanchezza? È ciò che fa temere *Barbarians*,



Hofesh Shechter Company: "Barbarians", c. Hofesh Shechter (ph. G. Zucca)

una trilogia concepita tra il 2014 e il 2015 che dura un'ora e quaranta minuti, in cui uno Shechter dalla vena intima adotta un approccio autobiografico ma in cui il movimento, molto ripetitivo, appare alquanto povero.

La prima parte, *The Barbarians in Love* ("I barbari in amore"), comincia con un gioco di luci che inonda la scena, mostrando sei danzatori vestiti di bianco, prima che il buio cali di nuovo. Mentre gli interpreti danzano nella penombra, due voci fuori campo intavolano un dialogo pieno di esitazioni che dovrebbe sottolineare il turbamento del coreografo. Forse si tratta della crisi dei quarantenni, l'età di Shechter. Ma è difficile riuscire a interessarsi a queste brutte parole sul senso della vita, della creazione, della filiazione, un'infilata di luoghi comuni che mostra soprattutto un narcisismo che stenta a trattenersi.

La seconda parte, *The Bad*, riporta un po' d'atmosfera: delle percussioni telluriche hanno inizio nel buio prima che appaiano brutalmente 5 danzatori, ognuno sotto il suo spot, vestiti con una calzamaglia gialla abbastanza aderente per dare l'impressione di un corpo nudo. I danzatori formano rapidamente un grup-

po, una sorta di tribù arcaica, e pensiamo immediatamente a Jean-Claude Gallotta che aveva creato anche lui una sua "banda" con il "Groupe Émile Dubois". Ma i tempi sono cambiati, tutto è oggi più cupo. E se Gallotta, da malizioso folletto, infondeva umorismo e leggerezza, Shechter mena un tribù di uomini inquieti in fuga da un pericolo indistinto.

La terza parte, *Two Completely Different Angles of the Same Fucking Thing* («Due angoli completamente diversi per la stessa fottuta cosa»), è più enigmatico: una coppia in abiti folcloristici, con la piuma sul cappello, si scambia propositi non chiari e affronta un duo dal sapore intimo.

Questi *Barbarians*, il cui titolo peraltro è esso stesso enigmatico, lascia una strana sensazione di incompiuto, come se le promesse di *Cult*, *Uprising* e *Political Mother* non siano state del tutto mantenute.

C'è pur sempre un bel lavoro di luci: l'illuminazione sofisticatissima resta un elemento importante degli spettacoli di Shechter, così come la sua musica percussiva sempre elettrizzante e affascinante.

Sonia Schoonejans